



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: CRONOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 1

Cronologie e cronologia biblica

La differenza tra le antiche cronologie e quella biblica

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola greca *chrònos* significa “tempo” e la parola *lògos* significa “parola”, “discorso”. “Cronologia” è dunque, letteralmente, un “discorso sul tempo”. La cronologia studia la collocazione ordinata degli eventi nel tempo, permettendoci di datare gli avvenimenti. Per lo studioso biblico è importante.

Il tempo, in se stesso, è fermo (cfr. la lezione n. 14 del Corso di Propedeutica). Quello che noi definiamo scorrere del tempo è, in effetti, lo scorrere *dal nostro punto di vista terrestre*. È simile all'effetto che noi osserviamo stando su un treno in corsa. Il paesaggio *sembra* scorrere mentre a noi *sembra* di star fermi. Il paesaggio è il tempo, fermo e immutabile. *Noi* scorriamo nel tempo. A quest'*apparenza del tempo che scorre* diamo il nome di *temporalità*. Se rovesciamo l'esempio, mettendoci su un *vagone fermo* in stazione, quando un convoglio accanto a noi si mette in viaggio, abbiamo un momento di smarrimento. La prima impressione è che siamo noi a muoverci, ma poi ci viene il dubbio se non sia l'altro convoglio a muoversi. Cerchiamo allora un punto fermo – magari la stazione che vediamo attraverso i finestrini del treno accanto al nostro che sospettiamo stia partendo – e, notando che la stazione sta ferma, capiamo che anche noi siamo fermi ed è l'altro convoglio che si sta muovendo. Sperimentiamo allora, per stare al paragone, un esempio del movimento della temporalità attraverso il tempo che rimane fermo. La temporalità è un fiume che scorre, il tempo sono le sue sponde immobili. Dobbiamo quindi essere consapevoli che quando comunemente parliamo di tempo (il *nostro* tempo, quello terrestre, quello relativo) si tratta in verità di temporalità. Il tempo assoluto è fermo e noi, con tutto l'universo, scorriamo in esso. Il tempo, fermo ed eterno, in cui passato e presente e futuro sono un tutt'uno, è la dimensione di Dio. È la mancanza di questa comprensione che non ci permette di capire che per Dio passato e futuro sono presenti nello stesso momento, nel suo eterno presente.

L'ebreo biblico, usando il linguaggio semplice e concreto che gli era familiare, definiva Dio con quella parola che *ND* traduce "Vegliardo" (*Dn* 7:9), *TNM* "l'Antico di giorni" e *TILC* "Anziano". Il salmista cantava: "Da eternità in eternità, tu sei Dio" (*Sl* 90:2) e: "Il tuo trono è saldo dai tempi antichi, tu esisti dall'eternità" (*Sl* 93:2). Dio tiene conto della nostra *temporalità*? Eccome, se ne tiene conto.

L'universo creato da Dio è un immenso cronometro. La sua mirabilissima precisione è data dal movimento degli astri. Dio, parlando all'essere umano nel linguaggio umano, documenta gli avvenimenti nell'esatto calcolo del tempo dal punto di vista umano. Così, nella Bibbia abbiamo la documentazione dell'adempimento delle sue promesse avvenuto nel preciso tempo da lui predetto. Può trattarsi di un solo giorno (*Es* 9:5,6) o di un anno (*Gn* 17:21;18:14;21:1,2; *2Re* 4:16,17) o di decenni (*Nm* 14:34; *2Cron* 36:20-23; *Dn* 9:2) o di secoli (*Gn* 12:4,7; 15:13-16; *Es* 12:40,41; *Gal* 3:17) oppure di millenni (*Lc* 21:24). Fu desiderio di Dio che l'umanità potesse misurare lo scorrere del proprio tempo relativo, la nostra temporalità: "Egli ha fatto la luna per i tempi fissati": - *Sl* 104:19, *TNM*.

Dall'epoca del primo uomo e della prima donna, l'umanità ha sempre calcolato e registrato i periodi di tempo, documentandoli: "Questo è il libro della genealogia di Adamo" (*Gn* 5:1), "Adamo visse centotrent'anni, generò un figlio a sua somiglianza, a sua immagine, e lo chiamò Set; il tempo che Adamo visse, dopo aver generato Set, fu di ottocento anni ed egli generò figli e figlie; tutto il tempo che Adamo visse fu di novecentotrent'anni; poi morì" (*Gn* 5:3-5). Gli agiografi o scrittori biblici, nel riferire gli avvenimenti, erano in grado di fornire indicazioni temporali precise relative a periodi molto lunghi. L'agiografo poté scrivere: "Al termine dei quattrocentotrent'anni [da quando Abraamo attraversò l'Eufrate diretto nel paese di Canaan], proprio il giorno che finivano, tutte le schiere del Signore uscirono dal paese d'Egitto" (*Es* 12:41; cfr. *Gal* 3:16, 17). E in *1Re* 6:1 si legge che nel "quattrocentottantesimo anno dopo l'uscita dei figli d'Israele dal paese d'Egitto, nel quarto anno del suo regno sopra Israele, nel mese di Ziv, che è il secondo mese, Salomone cominciò a costruire la casa per il Signore".

Il lettore moderno della Bibbia non deve però aspettarsi che la cronologia biblica segua i criteri moderni in conformità al modo in cui tutti gli avvenimenti vengono datati in relazione a un unico punto fisso nel passato (come – ad esempio - l'inizio dell'Era Volgare).

Gli avvenimenti biblici erano collocati nel corso del tempo in modo pratico, come anche i nostri nonni e bisnonni facevano spontaneamente nella loro vita quotidiana e come ancor oggi a volte si fa. Ad esempio, ci si può riferire a un certo numero di anni dopo una guerra oppure all'anno dell'esondazione di un fiume. Non possiamo, quindi, e non dobbiamo

giudicare i metodi di datazione degli scrittori biblici in base alla nostra opinione sul modo corretto di datare gli avvenimenti, come se gli agiografi si fossero dovuti attenere ai metodi attuali. La Bibbia è e rimane un libro *storico*, ma non è un libro di storia. Non così si può dire per gli altri scritti antichi. Gli antichi scritti egizi, assiri, babilonesi, medi, persiani e altri presentano storie frammentarie. I primordi di quei popoli rimangono oscuri o sono chiaramente mitici. Come esempio basti leggere l'antico documento chiamato *Lista dei re sumeri* che inizia così: "Quando la sovranità discese dal cielo, la sovranità risedette a Eridu. [Qui a] Eridu [era] re Alulim ed egli regnò 28.800 anni. Alagar regnò 36.000 anni. Due re regnarono [perciò] 64.800 anni [...]. [A] Badtibira, Enmenlu-Anna regnò 43.200 anni, Enmengal-Anna regnò 28.800 anni, il dio Dumuzi, il pastore, regnò 36.000 anni. Tre re regnarono [perciò] 108.000 anni" (*Ancient Near Eastern Texts*, a cura di J. B. Pritchard, 1974, pag. 265). Le decine di migliaia di tavolette d'argilla con iscrizioni cuneiformi assiro-babilonesi e i numerosi papiri egiziani trattano in gran parte di religione o sono documenti commerciali relativi a contratti (atti di vendita, documenti legali e simili). Gli scritti *storici* (preservati in forma di tavolette, cilindri, stele o lapidi) delle nazioni pagane sono assai più limitati e in gran parte glorificano i re e ne celebrano in termini epici le campagne militari.

Ben diversa è la Bibbia. La Scrittura presenta un quadro che, paragonato agli altri scritti antichi, è insolitamente coerente e particolareggiato. La Bibbia tratta di circa 4.000 anni di storia umana, descrivendo con notevole continuità gli avvenimenti dagli inizi dell'umanità fino al governatorato di Neemia nel 5° secolo a. E. V.. In più, la Bibbia contiene storia scritta in anticipo. *Dn 11* fornisce informazioni generali sul periodo che va da Neemia all'epoca di Yeshù e degli apostoli. La Scrittura presenta realisticamente la storia d'Israele dal suo sorgere in poi, descrivendone con onestà e candore non solo la forza ma anche le debolezze, i successi e gli insuccessi, l'ubbidienza e la disubbidienza, perfino le sue vergognose colpe. Quest'onestà – candore, addirittura - è indirettamente garanzia di accuratezza anche cronologica, perché gli scrittori biblici avevano il sincero desiderio di trasmettere la verità.

Le estese genealogie che gli agiografi compilarono sono documenti dettagliati relativi a centinaia e centinaia di nomi, rese certe dalla coerente e concreta trattazione del regno di ciascun re di Giuda e d'Israele. Tali documenti storici trattano anche dei rapporti che il popolo ebraico intrattenne con altre nazioni, trattano pure dei rapporti che gli ebrei intrattennero fra loro (tra il Regno di Giuda e il Regno di Israele). Gli storici moderni sono tuttora incerti sull'esatta collocazione di certi re assiri e babilonesi, perfino delle ultime dinastie. Ma questi stessi storici non hanno dubbi circa la successione dei re di Giuda e dei

re d'Israele. Un fattore che indubbiamente avrebbe dovuto rendere facile calcolare con accuratezza il passare degli anni (finché, almeno, gli ebrei si attenero alla *Toràh* di Dio), fu l'osservanza degli anni sabbatici e giubilari che richiedevano la divisione del tempo in periodi di 7 e di 50 anni. - *Lv* 25:2-5,8-16,25-31.

È pur vero che alcuni documenti non biblici sono di parecchi secoli più antichi delle più antiche copie manoscritte della Bibbia finora scoperte, ma tali documenti sono infarciti di mitologia. La grande antichità di questi documenti secolari passa in secondo piano rispetto alla qualità notevolmente inferiore del loro contenuto. Inoltre, la Bibbia fu scritta su materiale deteriorabile (come papiro e pergamena) e il continuo uso e l'effetto deleterio delle condizioni climatiche della Palestina (ben diverse dal clima straordinariamente secco dell'Egitto, ad esempio) possono spiegare l'attuale assenza di originali. I documenti del paganesimo furono invece incisi su pietra e argilla, conservandosi bene. Ciò che distingue nettamente la Scrittura dagli scritti contemporanei delle nazioni pagane è che dalle pagine bibliche traspare il senso non solo del passato e del presente, ma anche del futuro (*Dn* 2:28;7:22;8:18,19; *Mr* 1:15; *Ap* 22:10). Questo elemento *profetico* rendeva l'accuratezza cronologica una questione molto più importante per gli ebrei che per qualsiasi nazione pagana: gli agiografi intendevano sottolineare *la puntualità di Dio* nell'adempiere la sua parola. - *Ez* 12:27,28; *Gal* 4:4.

Lo studioso C. W. Ceram scrive a proposito della moderna scienza della datazione storica: "Quando [...] ci si accosta per la prima volta allo studio della storia antica, viene presto il giorno in cui si è colti da un senso di profondo rispetto di fronte alla sicurezza con cui lo storico moderno data avvenimenti che risalgono a millenni addietro. Questo senso di profondo rispetto cresce man mano che ci si addentra nello studio, quando ci si avvicina alle fonti storiche e si constata quanto misere, inesatte o addirittura false esse fossero già al tempo della loro origine, e quanto frammentarie esse siano giunte a noi, guastate dal tempo che tutto cancella o dalla sfacciataggine umana" (*Il libro delle rupi: alla scoperta dell'impero degli Ittiti*, traduzione di P. Bernardini Marzolla, Torino, 1955, pagg. 153 e 154). Secondo il Ceram la cronologia storica è una struttura puramente ipotetica che minaccia continuamente di sgretolarsi. Per ciò che riguarda i documenti provenienti dal paganesimo, sebbene estremistica, questa valutazione è obiettiva. Il fatto è che gli storici moderni non sono in grado di interpretare correttamente i metodi seguiti nell'antichità, così come non sono in grado di interpretare correttamente i metodi seguiti dagli storici biblici. Ci sono anche chiare prove di vera e propria trascuratezza, di imprecisioni e persino di deliberate falsificazioni da parte degli storici e dei cronografi pagani.